

ADA VALENTINI

*Tratti standard (e neostandard)
nell'italiano scritto di studenti universitari*

The paper deals with the diastratic variety of Italian produced by university students. The corpus on which the analysis is based consists of 75 summaries of an article by Umberto Eco, published in the newspaper *La Stampa*; the summaries were written during the exam named *Prova di composizione italiana* (Italian Composition). The analysis focuses on the two phenomena of marked word order structures (such as left-dislocations and cleft sentences) and the selection of variants of third person singular subject pronouns. My finding is that as for the two investigated phenomena students follow the standard, conservative norm instead of the more innovative one, called *italiano neostandard*.

1. *Introduzione*

L'argomento che intendiamo trattare in questo contributo riguarda la varietà diastratica dell'italiano nativo di studenti universitari¹. Ad essa Monica – per me maestra impareggiabile oltre che amica – aveva rivolto l'attenzione nello specifico settore del lessico tecnico e delle sue deformazioni (vd. Berretta 1991), evidenziando nei parlanti semicolti² la sensibilità all'analisi morfologica delle parole derivate. Seguendo un altro filone di ricerca di cui Monica, nuovamente, si era occupata (cfr., fra gli

* Il presente lavoro rientra nella ricerca dal titolo "Sintassi della frase e sintassi del periodo in italiano lingua prima e lingua seconda" finanziata nel 2002 dall'Università di Bergamo su fondi FAR (ex-60%). Ringrazio qui coloro che hanno discusso con me una prima versione del presente contributo, in particolare Giuliano Bernini, Gaetano Berruto, Rosella Bozzone Costa, Pierluigi Cuzzolin, Roberta Grassi, Piera Molinelli. Io sola, ovviamente, sono responsabile delle inesattezze rimaste.

¹ Sul tema più generale della comunicazione accademica, in una prospettiva però prevalentemente interazionale, si veda il recente volume curato da Ciliberti / Anderson 1999.

² Così vengono talvolta denominati anche gli studenti universitari, per evidenziare il fatto che la loro formazione è ancora in corso; si legga al proposito: "Fra i parlanti nativi, gli studenti – che pure in generale sarebbero da considerare colti rispetto alla media della popolazione – costituiscono un gruppo peculiare, che deve imparare nuove varietà di lingua: dei sottocodici, caratterizzati, oltre che da un lessico tecnico, da usi formali della lingua." (Berretta 1991: 101).

altri, Berretta 1990, 1994, 1995 e 2002), le nostre osservazioni verteranno prevalentemente sul piano sintattico-testuale.

Il corpus di dati che abbiamo analizzato è costituito da 75 riassunti scritti³ di un articolo di giornale redatti da studenti universitari (in massima parte, studentesse iscritte al primo anno del corso di laurea in Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bergamo) durante la prova denominata Prova scritta di Composizione italiana⁴.

Il corpus dovrebbe permetterci di individuare alcuni degli aspetti più fragili della competenza linguistica (tratti substandard) o più innovativi della varietà (nel senso della ricettività dei tratti del neostandard; vd. oltre) del gruppo specifico di parlanti nativi ancora in fase di formazione.

Ad una sua prima lettura abbiamo constatato che vi si riscontrano diversi problemi relativi alla grammatica del testo, agli aspetti costitutivi della testualità, come ad es. la coesione o la coerenza testuale (esprese attraverso i connettivi, le catene anaforiche, l'organizzazione del testo in capoversi, la strutturazione dell'informazione ecc.).

Di conseguenza abbiamo ritenuto interessante concentrare la nostra attenzione su alcuni di tali aspetti costitutivi; in particolare, l'analisi finora condotta verte sul fenomeno della selezione delle forme pronominali soggetto di terza persona singolare nelle catene anaforiche e su quello delle frasi topicalizzate e segmentate (intendiamo però proseguire nell'indagine di altri fenomeni, cui si fa cenno nel par. 3).

Poiché l'ordine dei costituenti di frase e il sistema pronominale sono 'interessati' da "tendenze di ristandardizzazione" (Berruto 1997: 65-80) in atto nel sistema dell'italiano, la loro analisi nel nostro corpus dovrebbe mettere in luce a quale norma, ristandardizzata o "*ancien régime*" (Berruto 1997: 5), gli scriventi fanno riferimento. In sostanza, la questione di fondo che ci siamo posti è la seguente: in questa peculiare si-

³ Nella specifica situazione comunicativa, ai parlanti (o, meglio: scriventi) è richiesto di esporre il contenuto informativo principale del testo originale in un riassunto di lunghezza pari a circa trenta righe manoscritte di un foglio protocollo; il tempo a disposizione è di un'ora e trenta minuti (sulla didattica del riassunto e sulla rilevanza di questo tipo di attività si veda Benvenuto 1987).

⁴ Il corpus qui esaminato è stato selezionato seguendo il criterio casuale dell'ordine alfabetico degli esaminandi presenti alla prova d'esame del 2 aprile 2001; in relazione all'esito complessivo della prova, i riassunti sono così distribuiti: 32 candidati sono risultati idonei e 43 non idonei. La prova, che comprende anche altri esercizi (vd. per la sua descrizione Bozzone Costa / Piantoni 2000), era propedeutica agli esami dell'area della Letteratura italiana. Dall'anno accademico 2001-02 la prova è stata denominata Prova di Didattica della lingua italiana.

tuazione comunicativa, in cui l'accertamento della competenza degli scriventi è dichiarato e di conseguenza è alto il controllo esercitato dal monitor, i nostri parlanti nativi ancora in fase di formazione opereranno per lo standard ufficiale, l'italiano colto “*ancien régime*”, o per la nuova norma generalmente indicata come “italiano neostandard” (Berruto 1987: 55-103) o “italiano dell'uso medio parlato o scritto” (Sabatini 1985)? Tale nuova norma, osservata dai linguisti a partire dagli anni Ottanta, è differente “dallo ‘standard’ ufficiale [...] perché è decisamente ricettiv(a) dei tratti generali del parlato” (Sabatini 1985: 155).

In quest'ottica, prima di procedere all'analisi del materiale, è opportuna qualche osservazione sul testo originale: in termini generali, l'articolo che gli studenti erano chiamati a riassumere può definirsi argomentativo, se ci riferiamo a una tipologia testuale basata sulle funzioni prevalenti che il testo espleta⁵, e in particolare appartenente al genere “intervento in un dibattito”⁶ (vd. Lavinio 1990: 73-4 e 79 e Della Casa 1994: 103-106): si tratta della parte finale, riportata sul quotidiano *La Stampa* e in appendice a questo contributo, di una relazione che Umberto Eco ha presentato al Convegno “Informazione, conoscenza e verità” tenutosi a Bologna nell'ottobre del 2000. Inoltre, il testo si classifica chiaramente come un testo scritto per essere detto⁷ (Lavinio 1990: 30-34): particolarmente significativa ci pare in questo senso la catena anaforica all'inizio del secondo capoverso:

- (1) Seguire la via “figiana” implica naturalmente per un giornale un tremendo calo di vendite. Diventerebbe bollettino per una élite come quella di chi legge i bollettini cambiari [...]

Si noti che nella seconda frase dell'esempio la *switch reference* (dal soggetto *seguire la via “figiana” a il giornale*, sottointeso) non viene

⁵ Si tratta della tipologia più largamente accettata, entrata anche nella manualista scolastica, fondata sulle tradizionali partizioni retoriche del discorso (descrizione, narrazione, esposizione, argomentazione; vd. Lavinio 1990: 72-74). Per altre tipologie, per esempio in riferimento al mezzo, si veda Lavinio (1990: soprattutto 26-36), per una rassegna Della Casa (1994: 73-83) e – più recentemente – per una classificazione basata sul vincolo interpretativo Sabatini (1999 e bibliografia ivi citata).

⁶ L'intervento in un dibattito viene riconosciuto come genere specifico, all'interno del tipo argomentativo, quindi con proprie caratteristiche formali e strutturali (cfr. Lavinio 1990: 81).

⁷ O, possiamo aggiungere, uno scritto per essere ampliato, come avviene spesso nel parlato monologico non spontaneo.

segnalata con un sintagma nominale (SN) reso lessicalmente, come richiederebbe – a parere di chi scrive – un testo scritto-scritto, bensì con una proforma poco saliente: il morfema di terza persona singolare di *diventerebbe* non è qui sufficiente a disambiguarne il soggetto (anche *seguire la via figiana* o *il calo di vendite* potrebbero costituire il soggetto della seconda frase). Si deve aggiungere, tuttavia, che la problematicità del rinvio poco saliente è ‘attutita’ dall’alto grado di accessibilità (in senso givóniano) del *topic* discorsivo del testo, *il giornale*.

Tra i tratti neostandard si individuano poi alcune costruzioni marcate (vd., per un inquadramento generale del fenomeno, Lambrecht 1994 e Sornicola 1994), tra cui una dislocazione a sinistra (*Questo possono farlo giornali pubblicati in inglese* nel quarto capoverso) o alcuni ordini Verbo Soggetto, motivati dal carattere rematico e nuovo del SN (*mentre scoppiava la crisi del Golfo*, nel primo capoverso e [...] *nel circondario è nato un vitello con due teste*, nell’ottavo capoverso).

Dopo aver osservato che il testo originale presenta tratti del neostandard, passiamo ora alle considerazioni relative ai testi scritti dei parlanti semicolti.

2. Le frasi topicalizzate e segmentate

Per quanto riguarda le frasi topicalizzate e segmentate, esse paiono poco diffuse nel nostro corpus; fa eccezione la frase scissa, del resto assolutamente integrata nello standard (vd. Berruto 1987: 68 e Berretta 1995) e, coerentemente, non sanzionata dai correttori, come negli esempi che seguono:

- (2) possiamo capire, dunque, che se *fossimo noi* a decidere cosa leggere ci rimarrebbero sconosciuti molti aspetti della nostra realtà (9 n.i.)⁸
- (3) i pericoli di un giornale su “misura” dove è *il lettore stesso* a sciogliere [sic], grazie ad Internet, le notizie che vuole leggere scartando le altre (9 n.i.)

⁸ Alla fine di ogni esempio è riportata una sigla, costituita da un numero, che permette l’identificazione del candidato, e dalle abbreviazioni, relative all’esito complessivo dell’esame, n.i. = non idoneo e i. = idoneo.

- (4) in cui *saremo noi a* decidere che tipo di notizie trovare al suo interno⁹ (7 i.)
- (5) e *sono appunto questi quotidiani on-line che* rubano il primato alla carta stampata (10 n.i.)
- (6) è *grazie al giornale che* la gente può venire a conoscenza di più aspetti della realtà, di cui non sa nulla. (1 n.i.)

Degli undici casi complessivi, che focalizzano appropriatamente di volta in volta 'il lettore' (ess. 2-4), 'il quotidiano on-line' (es. 5), 'il quotidiano cartaceo' (es. 6), la maggior parte (dieci) ha come costituente focalizzato il soggetto, coerentemente con quanto osservato in Berretta (1994); di queste dieci occorrenze, poi, sei sono in forma implicita e quattro in forma esplicita. Berretta (1994) aveva osservato la marginalità della struttura esplicita in un corpus scritto di prosa giornalistica¹⁰, ma l'esiguità numerica dei nostri dati non ci permette di trovarne conferma.

Assenti sono le strutture presentative (con *c'è* + pseudorelativa, del tipo *c'è Mario che ti aspetta*) e i costrutti a tema libero, mentre si registra un unico caso di dislocazione a destra (es. 7):

- (7) Anche questo tipo di stampa quotidiana necessità [sic] un lettore d'élite, *non solo è molto costoso questo genere*¹¹, perché occorre una lunga preparazione per un articolo di poche colonne, quindi lo potrebbe fare un giornale pubblicato in inglese che ha un pubblico più diffuso, no sicuramente quelli di altre lingue. (7 n.i.)

⁹ Una resa formalmente diversa, ma funzionalmente identica, si riscontra in un altro riassunto: *Grazie ai cosiddetti [sic] "e-books" e "digital newspapers" un giorno potremo creare noi il nostro giornale* (12 n.i.), con soggetto rematico a destra, tratto segnalato da Sabatini (1985: 162) tra i trentacinque che caratterizzano il neostandard.

Aggiungo qui, solo per un mio specifico interesse a fenomeni di acquisizione dell'italiano come lingua seconda, una nota di Sabatini stesso che afferma: "L'ignoranza di questa regola [la proposizione del soggetto al predicato; AV] si avverte benissimo nell'italiano di molti stranieri, dai quali si sente normalmente dire, ad es., *Io verrò*, quando in realtà vogliono dire *Verrò io [...]*" (Sabatini 1985: 162).

¹⁰ Monica avanzava cautamente anche l'ipotesi che la struttura esplicita in scisse con soggetto focalizzato rispondesse ad un'esigenza di evitamento di una sequenza di due infiniti (per es. *era lui che cercava di coinvolgerci*, La Repubblica; es. da Berretta 1994, nota 32); tale ipotesi, tuttavia, non viene confermata dai miei esempi (si veda anche Benincà / Salvi / Frison 1988: 201-206).

¹¹ Sul foglio manoscritto della prova si nota un segno di virgola che separa *molto costoso da questo genere*, cancellato durante la revisione. Ciò, ovviamente, conferma la nostra interpretazione (per la quale vd. oltre) di tale dislocazione a destra come *afterthought*.

A proposito dell'esempio in (7), va detto che nel testo che lo contiene – del quale volutamente abbiamo riportato integralmente un capoverso – lo scrivente mostra una assai scarsa sensibilità alla variazione diafasica: sembra in sostanza trattarsi di appunti personali, in stile telegrafico (*no sicuramente quelli di altre lingue*, con la particella negativa *no* al posto di *non* per la negazione di costituente) o trascrizione di parlato-(pensato) (*quindi lo potrebbe fare un giornale pubblicato in inglese che ha un pubblico più diffuso*, con un pronome neutro *lo* dall'antecedente poco identificabile).

La sporadicità della dislocazione a destra nel corpus è facilmente spiegabile: la funzione di *afterthought*¹² – come indicherebbe la cesura intonativa rappresentata graficamente dalla virgola (vd. la nota 11) – ne limita la diffusione alla varietà diamesica dell'orale.

Un po' più diffuso è il fenomeno della dislocazione a sinistra (Berruto 1985): se ne contano cinque occorrenze (la prima è però ripresa dall'originale), tutte con tematizzazione dell'oggetto diretto:

- (8) *questo* possono farlo giornali pubblicati inglese (13 n.i.)
- (9) In primo luogo è importante sottolineare che *il giornale cartaceo lo* si può leggere in qualsiasi momento (13 i.)
- (10) Nel primo caso *le conseguenze più pesanti le* avrebbe la classe politica (25 i.)
- (11) Infatti, a differenza del quotidiano, in cui siamo noi a scegliere la testata, e quindi un certo orientamento, in Internet *il filtro delle notizie non lo* conosciamo (35 n.i.)
- (12) *Un analisi* [sic] *attenta* infine Eco *la* compie su Internet (33 i.)

In quattro casi su cinque l'oggetto diretto è, coerentemente con il suo carattere tematico, definito. Solo in (12) il tema è rappresentato da un SN indefinito, ma generico, caso che secondo Berretta è "indizio di allargamento dell'ambito d'uso della forma con ripresa" (Berretta 1994: nota 9).

¹² Si veda per un'attenta analisi del costrutto Ferrari (1999): senza addentrarci nei particolari, segnaliamo che l'occorrenza potrebbe essere interpretata anche come resa della struttura informativa *topic* attivo / *comment* con appendice (Ferrari 1999: 117-125).

Nella stessa varietà diastratica, ma parlata e colloquiale, Bozzone Costa (1991: 146-154) aveva riscontrato in un corpus di dimensioni simili al nostro (2500 frasi, principali e subordinate) ben 57 dislocazioni a sinistra, 43 scisse, 29 dislocazioni a destra e 21 strutture presentative: a parte le cifre assolute, molto più elevate nella varietà informale e parlata, si noti che nel corpus di Bozzone Costa vi è un'inversione di rango, rispetto ai nostri dati, tra dislocazioni a sinistra e scisse. Ma torneremo più avanti su questo punto.

Alle precedenti considerazioni quantitative vorremmo aggiungere due osservazioni qualitative: la prima, specifica e poco generalizzabile – ma ai nostri occhi significativa – consiste nel fatto che nel testo contenente la dislocazione a sinistra riportata in (9) si registrano anche altri fenomeni di rilievo, di tipo neo- o substandard: una relativa con copia pronominale (si veda l'esempio 18 commentato più avanti), le due formazioni analogiche *attendavamo*¹³ e *intrinsechi* (oltre a *un'altro*). La compresenza di dislocazione a sinistra e tratti neo- o substandard è confermata anche da altri parlanti: vi troviamo una relativa con *che* sovraesteso su *in cui* (vd. l'es. 20) o, ancora, *cospiquo* o *predilirebbe*¹⁴. Si rafforza così l'idea che tali scriventi non abbiano la competenza necessaria per conformarsi ad una norma a quanto pare condivisa dai più. In altre parole, se da un lato questi fenomeni possono farci “sorridere (o sobbalzare in veste di linguisti e/o esaminatori)” (Berretta 1991: 119), bisogna però osservare che la loro distribuzione presso i parlanti è tutt'altro che generalizzata¹⁵.

La seconda considerazione, più generale, riguarda il fatto che la presenza non elevata di dislocazioni a sinistra va correlata in rapporto inversamente proporzionale alla presenza piuttosto consistente di passivi (sul passivo nella stessa varietà diastratica si veda Bazzanella 1991), come negli esempi che seguono:

¹³ Così almeno sembra indicare il manoscritto.

¹⁴ Si sarà osservato che taluni di questi scriventi sono stati ritenuti idonei, nonostante l'addensamento di tratti substandard; ciò dipende sia dal fatto che la valutazione riguarda anche altri esercizi sia dal fatto che del riassunto si valuta tanto la forma linguistica quanto il contenuto (per es. la presenza e la gerarchizzazione dei nuclei informativi; vd. per la griglia dei criteri di valutazione Bozzone Costa / Piantoni 2000: 265-266).

¹⁵ A ciò aggiungiamo che, se è vero che gli errori ortografici non sono più ‘attesi’ nel contesto della formazione universitaria, è pur vero che si tratta di ‘smagliature’ di superficie, a cui si può facilmente porre rimedio attraverso opportune esercitazioni.

- (13) *Il secondo tipo di informazione viene identificato* in un ipotetico (utopico) quotidiano che da [sic] notizie complete, approfondite (20 n.i.)
- (14) *Il lettore [...] verrebbe così estraniato* dalle notizie inattese che gli si presentano su un giornale cartaceo (2 i.)

Accanto alla diatesi passiva, sono ricorrenti altre strategie funzionali alla topicalizzazione di referenti non animati (*si* passivo o participi passati), come in:

- (15) Una nuova proposta, invece, *offertaci* dalla tecnologia è quella dei giornali on-line (22 n.i.)
- (16) con le notizie da noi *scelte* [...]; per di più *un lavoro del genere si potrebbe fare* con un giornale di livello mondiale (18 n.i.)

Il tema frasale (a volte anche *topic* discorsivo dei riassunti) è rappresentato – oltre che da *U. Eco*, come si vedrà più avanti – di volta in volta da *il giornale, le notizie, le informazioni* e via dicendo, dunque temi con referenti non animati; tra le forme concorrenziali disponibili nel sistema per risolvere il conflitto tra tematicità e non animatezza, gli scriventi preferiscono le strutture più formali e tipiche delle varietà diamesica e diafasica richiesta (lo scritto sorvegliato), nell'intento di adeguarsi alla loro immagine ideale di norma.

Una prima conclusione che possiamo trarre da questi dati è che le dislocazioni a destra (almeno nella funzione di *afterthought*), le strutture presentative e i temi liberi sono pressoché assenti nello scritto perché rispondono alle caratteristiche intrinseche del parlato, ossia alla sua ridotta gittata di pianificazione e alla necessità di spezzettamento dell'informazione in più blocchi informativi per facilitare la codifica del messaggio¹⁶; le scisse, invece, ben rappresentate nel nostro corpus (11 occorrenze), risultano integrate nello scritto, poiché costituiscono la risposta ad esigenze di strutturazione dell'informazione, la focalizzazione di un costituente (che nella varietà parlata può essere resa anche attraverso fatti prosodici); la minor presenza di dislocazioni a sinistra è dovuta – a

¹⁶ Per contro, nella specifica situazione comunicativa qui indagata, il limite della lunghezza massima impone sinteticità, anziché spezzettamento dell'informazione.

parere di chi scrive – alla percezione di tali strutture come troppo basse in diafasia nel contesto di una prova d'esame. Ciò fa prevedere che, mentre la prima serie di fenomeni (le dislocazioni a destra, le strutture presentative e i temi liberi) ha minori probabilità di integrazione nella norma scritta, le dislocazioni a sinistra siano comunque più suscettibili di integrazione; la loro presenza più consistente nel nostro corpus (cinque occorrenze) rispetto alle dislocazioni a destra (una sola occorrenza) rappresenta un indizio di questa maggiore integrazione; in altre parole, la rarità delle dislocazioni a sinistra nel corpus analizzato potrebbe essere vista come una sorta di ipercorrettismo, al quale gli esaminandi si conformano.

Prima di passare al secondo fenomeno analizzato, riportiamo le due occorrenze di relative con copia pronominale cui abbiamo fatto cenno sopra, e vi aggiungiamo altre due relative substandard, l'una con *dove* (es. 20) e l'altra con *che* sovresteso e senza ripresa¹⁷ (es. 21):

- (17) ci troviamo faccia a faccia con notizie, con fatti *di cui* non *ne* avremmo mai sospettato l'esistenza (9 n.i)
- (18) A questo tipo di quotidiano, *dal quale* non *ne* trae vantaggi nemmeno la classe politica, si contrappone quello dell'attenzione allargata (13 i.)
- (19) Un altro modo di informazione potrebbe essere quello della cosiddetta attenzione allargata *dove* il quotidiano diventa attendibile ed inesauribile miniera di notizie da tutto il mondo (5 n.i.)
- (20) Eco mette in luce i problemi *che* incorrerebbe un giornale [...]. In questo modo infatti il giornale incorrerebbe in un tremendo calo di vendite (33 i.)

Occorrenze simili sono molte rare nel corpus (sono in sostanza quelle riportate)¹⁸: se è confortante quindi notarne l'esiguità numerica, ancora più di conforto può essere osservare che si tratta di relative co-

¹⁷ Per un'analisi delle frasi relative nell'italiano colloquiale Berruto (1997: 123-134), Bernini (1989) e, soprattutto, Bernini (1991) sul parlato degli studenti universitari.

¹⁸ Ad esse aggiungiamo un'altra relativa, non propriamente standard, forse con testa sottointesa: *Si rischia di spaccare la categoria del lettore in due dove c'è l'élite di chi è informatissimo e la massa paga di sapere le classiche notizie del giorno* (17 i.).

struite sul caso obliquo: ci si trova quindi su una delle posizioni più basse della gerarchia di accessibilità di Keenan e Comrie (Keenan / Comrie 1977 e Comrie 1989), più propense, come vuole la gerarchia stessa, ad essere marcate da una copia pronominale, come avviene in (17) e (18).

3. *Il sistema pronominale*

Passeremo ora ad altre osservazioni relative al sistema pronominale e in particolare ci soffermeremo sui pronomi personali soggetto di terza persona singolare: come è noto, nell'italiano neostandard la coppia *egli/ella* è stata sostituita dalla coppia *lui/lei*¹⁹.

Nei riassunti, come si è anticipato, si rinvia a volte ad una prima menzione di *Umberto Eco*, autore del testo originale. Nel corpus analizzato sono stati computati 138 rinvii²⁰ a antecedenti riferiti a *Eco*, in funzione di soggetto: di questi, 48 sono stati realizzati con proforme salienti come (*Umberto*) *Eco*, soprattutto – e appropriatamente – quando l'antecedente era lontano. In altre occasioni (precisamente, 26) è stato preferito un altro tipo di proforma, comunque saliente ed appropriato, come SN lessicalmente pieni (*il giornalista, lo scrittore, l'autore*); vi sono poi rinvii realizzati attraverso proforme poco salienti, come l'accordo del verbo e l'anafora zero (complessivamente 49) e infine sono state rilevate quindici occorrenze di *egli* ed una di *lui*; ne riportiamo qui sotto alcuni esempi²¹:

- (21) **Umberto Eco** interviene al forum su “Informazione, conoscenza e verità” Ø dicendo no al giornale fatto in casa. E spiega le sue ragioni.

Mentre *egli* si trovava alle isole Figi e nei Caraibi, poteva leggere solo il quotidiano locale: poche pagine, informazioni essenziali e

¹⁹ In questa fase iniziale della ricerca abbiamo osservato solo le forme maschili, poiché quelle femminili non compaiono nel corpus.

²⁰ In 28 dei 75 riassunti presi in esame l'autore *Umberto Eco* non viene citato o non gli si riservano menzioni successive, oltre alla prima, col ruolo di soggetto.

²¹ Negli esempi che seguono la prima menzione è in grassetto; i rinvii all'antecedente sono segnalati in corsivo (per es. il morfema di accordo del verbo con il soggetto in *spiega*) e i casi di anafora zero sono indicati con Ø.

molta pubblicità. Eppure *lui* sapeva che era scoppiata la guerra nel Golfo (mentre era alle Figi), e che il governo Berlusconi aveva avuto la sua prima crisi (mentre era nei Caraibi). (1 n.i.)²²

- (22) Nella parte iniziale del suo discorso si prefigge di Ø sottolineare come, durante il periodo di permanenza nei primi anni '90 presso le isole Figi e Caraibiche, i pur poverissimi quotidiani locali riuscissero a sintetizzare in pochissime righe fatti essenziali di interesse internazionale quali la crisi del Golfo e del governo Berlusconi. Naturalmente *egli* asserisce che bollettini di un certo tipo rigorosamente richiedono lettori d'élite, così come un'altra famosa stampa statunitense il "New York Times", che pur essendo sorretto da un regime monopolistico, trova concorrenza con il 'pur più leggero' US Today (8 n.i.)

L'elevato numero di occorrenze di *egli* va letto come adeguamento alla norma "ancien régime"; per contro, la sporadicità del pronome *lui* (un solo caso) conferma che la varietà qui analizzata, lo scritto sorvegliato, è troppo alta in diafasia perché esso venga integrato.

Da un esame della distribuzione presso i singoli parlanti delle due forme alternative del pronome *egli* e del SN pieno reso lessicalmente emerge inoltre che l'utilizzo di uno dei due tipi di rinvio esclude l'altro. In sostanza chi usa *egli*, non utilizza il SN pieno; se ne deduce che *egli* sopravvive presso coloro che non hanno ancora acquisito la maturità linguistica sufficiente a trovare una proforma più adeguata (ma è stato mai loro insegnato?)²³.

L'ipotesi è confermata da un uso frequente e – direi – fastidioso di *questo* e (*tutto*) *ciò* (o, sporadicamente, di *cosa* e *il tutto*) come proforme neutre, talvolta con repliche a breve distanza, come esemplificato qui sotto:

- (23) Gli esperti del digitale annunciano che presto si potrà redarre [sic] il proprio giornale, ovvero l'utente potrà scegliere le notizie che vuole leggere e rifiutarne altre. *Questo* implica uno straniamento dal resto delle notizie che non sono lette e che potrebbero essere

²² Si noti nell'esempio che la forma *egli* si trova all'inizio del capoverso e la forma *lui* all'interno dello stesso; con una sola occorrenza di *lui*, non siamo però in grado di verificare un'eventuale regolarità del fenomeno distribuzionale.

²³ Sulla didattica della grammatica dell'italiano si veda Lo Duca 1997.

utili. *Questo* non avviene con il giornale cartaceo che propone un po' di tutto [...] (2 n.i.)

- (24) [...] sceglie tra le diverse fonti a cui attingere e *ciò* a parer di molti è una garanzia di libertà. *Tutto ciò* lo sottrae dalla possibilità di cogliere la notizia inattesa [...] (14 n. i)
- (25) Esempio lampante *di ciò* è il cosiddetto “giornale fatto in casa” [...] (31 n.i.)
- (26) [...] con esso possiamo consultare i numeri precedenti in base alle notizie che ci interessano, *cosa* non fattibile con un quotidiano cartaceo se non lo si conserva (24 n.i.)
- (27) [...] perché [il lettore] si affiderà inconsciamente ad un filtro di informazioni; *cosa* che avviene per il quotidiano cartaceo, in modo conscio (28 i.)

Si osservino in (23) e (24) le repliche ravvicinate di *questo* o del più formale *ciò*, che appare anche in (25) dove andrebbe sostituito dal pronome *ne* (*ne è un esempio lampante il cosiddetto “giornale fatto in casa”*); in (26) e (27), invece, è la forma del rinvio (*cosa*) ad essere inadeguata perché troppo bassa in diamesia/diafasia.

Si vedano anche gli esempi seguenti, che riportiamo senza commento, in cui ci si riferisce a quanto detto precedentemente con un SN sì pieno, ma non adeguato:

- (28) Infatti il New York Times prepara le inchieste con mesi di anticipo e richiede una grande collaborazione, *necessità* che solo pochi importanti giornali al mondo possono permettersi (25 i.)
- (29) Al contrario i quotidiani potrebbero essere un ampio specchio di tutto ciò che accade nel mondo, seguendo l'intero sviluppo dei fatti; anche *questa procedura* risulterebbe incomprensibile a dei lettori mediamente preparati (36 n.i.)

Prima di giungere alle conclusioni, ci preme sottolineare che le nostre osservazioni si sono limitate solo ad alcuni fenomeni che contraddi-

stinguono il corpus: ne sono però presenti diversi altri, variamente diffusi, che non abbiamo commentato ma che varrebbe la pena indagare. Tra questi, citiamo l'uso del gerundio con soggetto diverso da quello del predicato della principale (ad es. *portando un flusso di notizie esagerato il lettore è costretto a fare censure con criteri casuali*, 17 i. o *questo parere a molti una garanzia di libertà diventando l'editor del suo proprio giornale personalizzato*, 13 n.i.); l'errata scelta delle preposizioni (per es. *a questo tipo di lettura, Eco si dissocia o non sapremo più a chi fidarci*, rispettivamente in 22 i. e in 3 n.i.); qualche fenomeno di concordanza *ad sensum*²⁴; l'incapacità di inserire confini di capoverso²⁵ là dove richiesto anche in modo evidente dal procedere dell'argomentazione²⁶; la poca dimestichezza con semplici regole di interpunzione (frequente è ad es. la virgola che separa il soggetto dal verbo anche nel caso di SN 'leggeri'²⁷; vd. Romanello 1991: 40 e bibliografia ivi citata), cui aggiungiamo i già citati problemi ortografici (vd. Lavinio 1991: 23 e Romanello 1991: 41, sull'uso improprio dell'apostrofo).

4. Conclusioni

Possiamo ora tornare alla questione, posta all'inizio di questo contributo (vd. il par. 1), della norma alla quale gli scriventi si conformano.

I dati che abbiamo analizzato mostrano che nella peculiare situazione comunicativa qui presa in considerazione gli scriventi (ed esaminandi) si riferiscono, per i tratti indagati, più ad uno standard "*ancien régime*

²⁴ Si vedano i seguenti esempi: *In opposizione a ciò, abbiamo un tipo di quotidiani che propongono un'attenzione più ampia* (14 i.) e *Un esempio di difetti della stampa vengono presentati da quotidiani come quelli stampati alle isole Figi* (24 n.i.). Si veda per gli ultimi due fenomeni citati anche Tempesta (1991: 56).

²⁵ Vi sono anche casi, per così dire, estremi: in alcune prove ad es. non vi è alcun confine di capoverso (29 n.i., 39 n.i., 15 n.i. e 3 i.), ma tale fenomeno potrebbe essere ricondotto al limite di lunghezza del riassunto, imposto dalla consegna; in un'altra prova (19 n.i.), invece, lo scrivente ha inserito un confine di capoverso ad ogni segno di punto (si vedano sull'argomento anche Lavinio 1991: 23 e Romanello 1991: 39).

²⁶ A questo proposito aggiungiamo che siamo consapevoli che gli articoli su quotidiani devono a volte rinunciare alla suddivisione in capoversi suggerita dal procedere dell'argomentazione a favore di esigenze redazionali: tuttavia, nel caso specifico dell'articolo di Eco, ci pare che non vi siano stati conflitto di questo tipo.

²⁷ Ne riportiamo un esempio qui di seguito: *Infine Internet, potrebbe provocare la censura per eccesso, e porterebbe a criteri di decimazione* (6 n.i.).

me” che al neostandard: a tale conclusione conducono le poche occorrenze di dislocazioni a sinistra e la preferenza emersa per la forma pronominale *egli* in luogo di *lui*.

In particolare, per quanto riguarda il primo fenomeno preso in esame delle frasi topicalizzate e segmentate, abbiamo osservato che le scisse sono integrate nello standard, mentre i temi liberi, le dislocazioni a destra e le strutture presentative hanno ridotte probabilità di esserlo. L'integrazione della dislocazione a sinistra, invece, potenzialmente possibile – come indicherebbero le pur poche occorrenze rilevate – risulta al momento ‘bloccata’ nella sua espansione dalla presenza di altre strutture ben diffuse (diatesi passiva o *si* passivi), che coprono identica funzione.

Per quanto riguarda la selezione delle forme pronominali, aggiungiamo che l'uso di *egli/ella* pare essere un tratto particolarmente ‘tenace’ nella produzione scritta in contesto scolastico: Cortelazzo (2000: 97-101) lo riscontra in un corpus di area trentina prodotto tra il 1936 e il 1951 (i numerosi esempi riportati riguardano però *ella*) e lo menziona come uno dei tratti caratterizzanti la varietà di ‘italiano scolastico’. Si tratterebbe di quella “varietà artificiale [...] proposta dalla scuola”, collocabile cronologicamente secondo Cortelazzo nel periodo compreso tra la fine degli anni Venti e gli anni Settanta, che con tutta probabilità sopravvive a tutt'oggi, almeno per il tratto in questione, presso alcuni insegnanti e alcuni libri di testo²⁸.

A conferma dell'ipotesi che a determinare i nostri dati sia la pressione esercitata dall'‘italiano scolastico’, congiuntamente alla particolarità della situazione d'esame, si osservino i risultati relativi ad un corpus, ancora scritto, prodotto dalla stessa classe di parlanti (di pari età e con un livello di istruzione simile), ma in un contesto diverso, quello della comunicazione epistolare privata (Dinale 2001): qui, in modo esattamente speculare al nostro, l'uso di *lui* (e *lei*) è predominante mentre per *egli* si riscontra una singola, isolata, occorrenza (Dinale 2001: 89-91).

Sarebbe ora oltremodo interessante estendere l'analisi all'uso delle forme pronominali di genere femminile, ossia la distribuzione delle va-

²⁸ Abbiamo constatato la presenza del tratto in questione, di nuovo per *egli* (ma non per *ella*), in un paio di manuali di storia per le classi terze delle scuole medie inferiori, pubblicati intorno al 1990.

rianti *ella/lei* nel contesto della prova d'esame (per es. in riassunti di articoli redatti da giornaliste o scrittrici note). Come è noto, infatti, le forme femminili sono più marcate rispetto a quelle maschili (si pensi ad es. al criterio distribuzionale; vd. Croft 1990: 77) e dovrebbero essere più (precocemente) sensibili a fenomeni di ristrutturazione. Quindi, anche nella peculiare situazione comunicativa della prova d'esame si potrebbero manifestare indizi più evidenti della ristrutturazione in atto nel sistema.

Bibliografia

- Bazzanella, Carla, 1991, "Il passivo nella produzione scritta e orale: forme e funzioni". In: Lavinio / Sobrero (a c. di): 189-212.
- Benincà, Paola / Salvi, Giampaolo / Frison, Lorenza, 1988, "L'ordine degli elementi nella frase e le costruzioni marcate". In: Renzi, Lorenzo (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino: 115-225.
- Benvenuto, Guido, 1987, *Insegnare a riassumere*, Torino, Loescher.
- Bernini, Giuliano, 1989, "Tipologia delle frasi relative italiane e romanze". In: Foresti, Fabio / Rizzi, Elena / Benedini, Paola (a c. di), *L'italiano tra le lingue romanze*, Atti del XX Congresso Internazionale di Studi della SLI (Bologna, 25-27 settembre 1986), Roma, Bulzoni: 85-98.
- Bernini, Giuliano, 1991, "Frase relative nel parlato colloquiale". In: Lavinio / Sobrero (a c. di): 165-187.
- Berretta, Monica, 1990, "Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili". *Rivista di Linguistica* 2/1 [n.ro monografico: *Anaphoric Relations in Sentence and Text*, a cura di M. E. Conte]: 91-120.
- Berretta, Monica, 1991, "(De)formazione del lessico tecnico nell'italiano di studenti universitari". In: Lavinio / Sobrero (a c. di): 101-121.
- Berretta, Monica, 1994, "Ordini marcati dei costituenti di frasi in italiano. La frase scissa". *Vox Romanica* 53: 79-105.
- Berretta, Monica, 1995, "Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna". *Linguistica e Filologia* 1: 125-170.

- Berretta, Monica, 2002, “*Quello che voglio dire è che*: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali”. In: Beccaria, Gian Luigi / Marellò, Carla (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell’Orso: 15-31.
- Berruto, Gaetano, 1987, *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Berruto, Gaetano, 1985, ““Dislocazioni a sinistra” e “grammatica” dell’italiano parlato”. In: Franchi De Bellis, Annalisa / Savoia, Leonardo M. (a c. di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso: teorie e applicazioni descrittive*, Atti del XXVI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Urbino, 11-13 settembre 1983), Roma, Bulzoni: 59-82.
- Bozzone Costa, Rosella, 1991, “Tratti substandard nel parlato colloquiale”. In: Lavinio / Sobrero (a c. di): 123-187.
- Bozzone Costa, Rosella / Piantoni, Monica, 2000, “Testare l’italiano degli studenti universitari: una sperimentazione”. In: Csillaghy, Andrea / Gotti, Maurizio (a c. di), *Le lingue nell’università del duemila*, Udine, Forum: 257-269.
- Ciliberti, Anna / Anderson, Laurie (a cura di), 1999, *Le forme della comunicazione accademica: ricerche linguistiche nella didattica universitaria in ambito umanistico*, Milano, Franco Angeli.
- Comrie, Bernard, 1989, *Language Universals and Linguistic Typology*, Oxford, Blackwell.
- Cortelazzo, Michele A., 2000, *Italiano d’oggi*, Padova, Esedra.
- Croft, William, 1990, *Typology and Universals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Della Casa, Maurizio, 1994, *Scrivere testi. Il processo, i problemi educativi, le tecniche*, Firenze, La Nuova Italia.
- Dinale, Claudia, 2001, *I giovani allo scrittoio*, Padova, Esedra.
- Ferrari, Angela, 1999, “L’extra-posizione a destra in italiano, con osservazioni sul francese”. In: Skytte / Sabatini (a cura di): 111-140.
- Keenan, Edward L. / Comrie, Bernard, 1977, “Noun phrase accessibility and universal grammar”. *Linguistic Inquiry* 8: 63-99; “Accessibilità del sintagma nominale e grammatica universale” in: Cristofaro, Sonia / Ramat, Paolo (a c. di), 1999, *Introduzione alla tipologia linguistica*, Carocci, Roma: 107-139.
- Lambrecht, Knud, 1994, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus, and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lavinio, Cristina, 1990, *Teoria e didattica dei testi*, Firenze, La Nuova Italia.

- Lavinio, Cristina, 1991, "I problemi della scrittura". In: Lavinio / Sobrero (a c. di): 13-30.
- Lavinio, Cristina / Sobrero, Alberto (a c. di), 1991, *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia.
- Lo Duca, M. Giuseppa, 1997, *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Firenze, La Nuova Italia.
- Romanello, Maria Teresa, 1991 "Imparare a scrivere all'università". In: Lavinio / Sobrero (a c. di): 31-45.
- Sabatini, Francesco, 1985, "L'"italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane". In Holtus, Günter / Radtke, Edgar (Hrsg.) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr: 154-184.
- Sabatini, Francesco, 1999, "'Rigidità-esplicitezza' vs. 'elasticità-implicitezza': possibili parametri massimi per una tipologia dei testi". In: Skytte / Sabatini (a cura di): 141-172.
- Skytte, Gunver / Sabatini, Francesco (a cura di) (con la collaborazione di Marina Chini e Erling Strudsholm), 1999, *Linguistica Testuale Comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.
- Sornicola, Rosanna, 1994, "Topic, focus and word order". In: Asher, Ron E. / Simpson J.M.Y. (eds.), *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, Oxford, Pergamon, vol. 9: 4633-4640.
- Tempesta, Immacolata, 1991, "La relazione finale del seminario: un'occasione di apprendimento". In: Lavinio / Sobrero (a c. di): 47-62.

Appendice

L'intervento di Umberto Eco: come sarà la carta stampata ai tempi di Internet

Perché dico no al giornale “fatto in casa”

Pubblichiamo la parte finale dell'intervento che lo scrittore Umberto Eco ha tenuto ieri al forum su “Informazione, conoscenza e verità”, due giorni di convegno con direttori e giornalisti di grandi testate, scrittori, sociologi e filosofi in corso a Bologna.

Umberto Eco

Nel 1990 mi sono trovato per quasi un mese alle isole Figi, e nel 1994 per quasi un mese nei Caraibi. Potevo leggere, nelle isolette su cui stavo, solo il quotidiano locale: otto o dodici pagine, la maggior parte pubblicità di ristoranti, e notizie di carattere locale. Eppure ero alle Figi mentre scoppiava la crisi del Golfo, e nei Caraibi mentre in Italia si discuteva della prima crisi del governo Berlusconi, ed ero tenuto al corrente di tutti i fatti essenziali. Questi giornali poverissimi, lavorando solo di messaggi d'agenzia, riuscivano a dare in poche righe le notizie più importanti del giorno prima. A quella distanza capivo che quello di cui quel giornale non parlava non era poi così importante.

Seguire la via “figiana” implica naturalmente per un giornale un tremendo calo di vendite. Diventerebbe bollettino per una élite come quella di chi legge i bollettini cambiari: perché per comprendere il peso di una notizia data in modo essenziale occorre un occhio educato. Sarebbe però anche una iattura per la vita politica, che perde-

rebbe la funzione critica della stampa. Una classe politica cresce e matura anche attraverso un confronto ampio, pacato e riflessivo come solo il rapporto con la stampa può consentire. E la classe politica è la prima ad aver tutto da perdere da una stampa quotidiana totalmente settimanalizzata e appiattita sulla tv.

L'altra via sarebbe quella dell'attenzione allargata: il quotidiano rinuncia a diventare settimanale di varietà e diventa austera e attendibile miniera di notizie su tutto quello che avviene nel mondo; non parla solo del colpo di Stato avvenuto ieri in un Paese del Terzo Mondo, ma avrà dedicato agli eventi di questo Paese una attenzione continua, anche quando i fatti a venire erano in incubazione, riuscendo a spiegare al lettore perché (per quali interessi economici o politici, anche nazionali) si doveva essere attenti a quanto avveniva laggiù. Ma questo tipo di stampa quotidiana richiede un lettore d'élite. Persino il *New York Times*, che pure ha lettori educati e agisce a New York in regime praticamente monopolistico, trova ormai il coloratissimo e più leggero *US Today* che gli sottrae lettori.

Inoltre una stampa del genere costa molto, deve preparare le proprie inchieste con mesi di anticipo, facendo lavorare molti giornalisti a un articolo di poche colonne. Questo possono farlo giornali pubblicati in inglese, che hanno un pubblico diffuso su tutto il pianeta, non un giornale scritto in una lingua minoritaria, che non vende milioni di copie, ma decine di migliaia, o al massimo qualche centinaio di migliaia.

Internet. Cosa accade ora con Internet? La stampa ha reagito bene al fenomeno, con il quotidiano *on line*. Il quotidiano *on line* ha alcuni vantaggi: 1) permette di avere subito le notizie importanti; siccome però non può completamente sostituire il rito mattutino o pomeridiano della lettura di molte pagine mentre si beve il caffè, non elimina l'acquisto del quotidiano cartaceo, bensì l'incoraggia; 2) è utilissimo come archivio, perché permette di consultare i numeri precedenti.

Tutti però sappiamo come consultiamo il quotidiano *on line*: leggiamo il sommario, individuiamo i temi che ci interessano, clicchiamo su quel dato articolo, ma non dedichiamo alla lettura sul computer il tempo che dedicheremo alla lettura integrale del quotidiano, una parte al mattino, una parte dopo colazione, una parte alla sera.

I profeti del digitale ci dicono però che poco a poco, grazie agli *e-books* e ai *digital-newspapers*, potremo un giorno decidere come comporre il nostro quotidiano, scegliendo le notizie *on line* da diverse fonti. Questo pare a molti una garanzia di libertà, perché il lettore si sottrae alla scelta che gli impone il quotidiano e

diventa l'editor del suo proprio giornale personalizzato.

Ma il giornale fatto in casa potrebbe dire solo quello a cui l'utente è già interessato e lo estranerebbe da un flusso di informazioni, giudizi, allarmi che avrebbero potuto sollecitarlo; gli sottrarrebbe la possibilità di cogliere, sfogliando il resto del giornale, la notizia inattesa o non desiderata. Avremmo una élite di utenti informatissimi, che sanno dove e quando cercare le notizie, e una massa di subproletari dell'informazione, paghi di sapere che nel circondario è nato un vitello con due teste, ignorando il resto del mondo.

La funzione del quotidiano non è solo quella di darci la notizia che attendevamo. Nello sfogliare il quotidiano noi ci imbattiamo in notizie di cui non pensavamo di avere bisogno e, un poco per curiosità e un poco per l'abitudine di leggere tutto, veniamo a conoscenza di problemi a cui non avevamo mai prestato attenzione prima. Il quotidiano non è solo una macchina informativa per dare le notizie desiderate, ma anche una macchina educativa che ci insegna a desiderare altre notizie.

Quando avremo la possibilità di crearci il nostro quotidiano *on line* andremo probabilmente a cercare le notizie che desideravamo ricevere, ma non scopriremo più aspetti della realtà di cui non sapevamo nulla. Perché, in una certa mattina di molti mesi fa, un lettore *on line* doveva andare a cercare notizie su un luogo lontano chiamato Kosovo? Perché sul Kosovo e non sul Montenegro o sul Burkina Faso? Solo la lettura del quotidiano cartaceo che, come diceva Hegel, è la preghiera del

mattino dell'uomo moderno, avrebbe potuto rivelarci che nel Kosovo stava accadendo qualcosa che avrebbe interessato tutti noi. Cosa sarebbe la lettura del quotidiano *on line* per un utente che volesse solo e sempre ricevere una immagine rassicurante del mondo?

Infine, il rischio di Internet è di creare una censura per eccesso. Il *New York Times* della domenica contiene davvero "all the news that's fit to print", tutto quello che vale la pena di stampare, eppure non si differenzia molto dalla *Pravda* dei tempi di Stalin perché - visto che è impossibile leggerlo tutto in sette giorni - è come se le notizie che dà fossero censurate. L'eccesso di informazione porta a criteri casuali di decimazione.

Il quotidiano cartaceo certamente seleziona le notizie per noi, ma noi abbiamo imparato a fidarci di certe testate e a diffidare di altre. Anche nell'uni-

verso dell'informazione vale il principio democratico della delega. Potremmo sbagliarci nel dare fiducia ad una certa testata, ma almeno sappiamo con chi parliamo. Il giorno che dovessimo scegliere le notizie nel mare magnum di Internet non sapremmo mai di quali fonti fidarci. Oppure daremmo fiducia solo ad una certa agenzia internazionale, o a pochi siti selezionati. Credendo di essere liberi, saremmo ugualmente dipendenti da un centro che ha agito come filtro, solo che non ce ne renderemo conto, mentre oggi sappiamo distinguere tra il filtro chiamato *Abc* e il filtro chiamato *El País*, tra il filtro chiamato *Liberò* e il filtro chiamato *Repubblica*, tra il filtro chiamato *New York Times* e il filtro chiamato *New York Post*.

(da *La Stampa*, 30.10.2002)

